

Teatro della carneficina è un appartamento moderno e sofisticato. Sedili trasparenti dalle linee minimal si fronteggiano da un lato e dall'altro di tavolini di design, dove fanno bella mostra di sé cataloghi di esposizioni d'arte ordinatamente impilati. È un ambiente ordinato, asettico, in perfetto accordo con i padroni di casa e i loro ospiti nei toni del grigio, anch'essi incarnazioni della tendenza contemporanea che fa proliferare città *high-tech* di asfalto e vetro e metallo e spinge a soffocare l'irrazionale.

Qui, a colpi di carinerie misurate e *politically correct*, si consuma il calcolato intervento diplomatico di due coppie di genitori alle prese con le conseguenze di una rissa tra i rispettivi figli. Se l'impulsività dell'adolescenza ha portato alla violenza fisica – due denti spaccati con un bastone – sta agli adulti dimostrare di saper sanare il danno con ragionevolezza e apertura al dialogo. Ma sotto la superficie patinata ostentata negli abiti e nell'arredamento si celano istinti irrefrenabili, animali, che nemmeno le più raffinate impalcature sociali possono reprimere: stanno in agguato, pronti a tracimare e prendere il controllo.

Sul palco, assumono le forme enigmatiche di quattro figure in *lamé* argentato e maschere bestiali, pronte a invadere i confini dell'appartamento in una continua sovrapposizione fra esteriorità e interiorità, accompagnati da *beat* martellanti e inondati dalle luci acide dei fari. Un coniglio, una leonessa, un cervo e un lupo osservano dai margini, reagiscono agli scatti emotivi repressi dai quattro genitori, sono ora *alter ego* di un singolo personaggio, ora rappresentazione di un sentimento che li attraversa tutti.

La loro porta d'accesso alla scena è la drammaturgia fittissima, fatta di non detti nascosti dietro conversazioni triviali e scarti bruschi verso momenti di tensione. Gli attori vi si orientano bene: una volta rotto il ghiaccio, sono a loro agio soprattutto a esplorare le distanze tra il dettato della battuta e l'intenzione con cui la pronunciano. Si sorride dei tulipani acquistati al mercato e poi cala il colpo: c'è la possibilità che Bruno riceva le scuse di Federico? Si parla di un criceto liberato in strada ed è prima un buffo aneddoto, poi il nodo di una lite coniugale, poi l'inquietante correlativo oggettivo di una genitorialità vissuta sull'orlo della nevrosi. L'apparenza controllata e sobria si disgrega gradualmente, segmentata dagli interventi delle *bestie di carta*, in un gioco al massacro via via più esplicito, fra alcol, violenza non solo verbale e crescente disinibizione che rivela tutta la fragilità viva e ipocrita di adulti borghesi, che si fanno forti di codici di comportamento virtuosi, ma che sono governati dalle stesse logiche da branco delle risse tra ragazzini.

Una volta scoppiata questa bolla, appare con cinica evidenza che, nell'appartamento, la compassione per il prossimo è soltanto una posa. A vincere il contrasto tra natura e cultura è la legge primordiale che oppone un *noi* da difendere a un *voi* a cui mostrare i denti, che trova la sua manifestazione più compiuta nell'istinto di protezione nei confronti dei figli: propagazione dei genitori, carne della loro carne.

E l'intervento dei figli è l'unica cosa che può portare, almeno temporaneamente, a una tregua dalla carneficina. Il silenzio che segue è carico della consapevolezza, improvvisa e gelida, di tutto il male che è stato vomitato in nome di una civile riconciliazione che altrove, senza parole, è già avvenuta. All'altro capo del telefono (e alla sommità della scena, dove controlla luci e musiche da dietro il mixer) c'è Bruno: pronto ma', guarda che sto fuori... esco con Federico.

Si spiega così, solo alla fine, la presenza costante e silenziosa che ha accompagnato gli attori durante tutta la rappresentazione, muovendo i fili dall'alto. E si direbbe che acquisti un ulteriore significato con il pensiero che la compagnia rivolge all'amico Adriano Martinez Hunt, oggi non più in scena, ma presente nell'affetto e nel ricordo dei suoi compagni di palco.

produzione **Gost Compagnia Teatrale**

con **Katia Calati, Lara Panighetti, Omar De Fazio Mohamed, Alberto Guerrasio, Luana Cucurnia, Irene Della Valentina, Manuela Romagnoni, Chiara Sclafani, Barbara Oriani, Edoardo Falasco**

regia **Omar De Fazio Mohamed**

assistenza alla regia e direttore di scena **Ilaria Basilico**